

Conclusioni

In conclusione di questo nostro itinerario peirceano, la Mente appare dunque qualcosa e di realizzabile solo attraverso la condivisione e la comunicazione intersoggettiva. Questa, in particolare sostituisce, del tutto il concetto di scambio. Nello scambio ciascuno da qualcosa in cambio di qualcos'altro. Ma non è questo che accade nell'atto comunicativo.

Sulla base dei modelli di comunicazioni più diffusi (primo fra tutti quello di Shannon e Weaver), siamo soliti intendere la comunicazione umana come un atto in cui due interlocutori si scambiano delle informazioni. In questo modello l'emittente rimane in qualche modo distante dal messaggio, cioè dalle informazioni da lui stesso inviate verso il destinatario. Se circoscriviamo quanto appena detto al solo dialogo linguistico, è facile accorgersi da subito come questo modello è ormai obsoleto; e di come questo modello non possa spiegare affatto quanto noi chiamiamo 'autoapprendimento narrativo'. In questo fenomeno occorre infatti che il primo destinatario di un atto comunicativo sia innanzitutto l'emittente stesso. Se interpretiamo l'emittente come primo destinatario del suo stesso messaggio possiamo spiegarci molti dei fenomeni più interessanti della vita razionale dell'essere umano. Pensiamo, ad esempio, alle attività linguistiche di 'automanipolazione', esercitate per gli scopi più disparati; o, al contrario, ai momenti in cui, riflettendo su qualcosa, ci accorgiamo dei nostri errori. Questo accade perché la mente umana nasce dalle relazioni intersoggettive fra uomini, come osserva Peirce nella sua fase più matura. La mente umana nasce sociale; diventa individuale solo in seguito, quando esperisce l'ignoranza e l'errore. A sviluppare la mente umana è proprio il linguaggio. Il pensiero nasce quando, da parole pronunciate, si passa al solo sussurrarle, o a 'dirle a mente'. Il pensiero, per Peirce, è qualcosa che si realizza solo per segni, e le parole sono proprio quello speciale tipo di segni che nel loro insieme, e con le speciali leggi che le strutturano, diciamo linguaggio. Peirce vede bene nel dire che l'individuo diventa tale solo quando riesce a separarsi, nel proprio ordinario pensare, da tutto ciò che gli sta intorno. Per comprendere la mente umana bisogna dunque partire dalle relazioni sociali che intercorrono tra gli esseri umani. In questo, l'elemento di riferimento principale è il linguaggio, che dopo un certo tempo si introietta divenendo silente e afono. In una parola, diventa pensiero.

Non possiamo tralasciare l'enorme importanza del tempo per lo sviluppo del linguaggio e del pensiero. Lo scorrere del tempo non viene vissuto dall'essere umano come da tutti gli altri viventi. Il tempo è anzitutto concettualizzato quasi come una realtà autonoma e vivente. Proprio per questo preferiamo parlare di 'temporalità'. La 'temporalità' è l'essenza del tempo, concepita come una qualità, così reale e concreta come il bagliore della luce del sole. Non a caso, Peirce parla della cognitivtà umana accostando ad ogni momento cognitivo, ad ogni atto, un preciso aspetto temporale. Passato, presente e futuro concorrono assieme nel continuo strutturarsi di idee e capacità, che prese insieme formano ciò che chiamiamo 'mente'. È così, in questa strutturazione dal semplice al complesso, che prendono vita e forma quel groviglio di informazioni che in seguito diventeranno concetti. Il concetto è il risultato di attività di pensiero, ottenuta dal lavoro concettuale su entità presenti alla mente. Il loro essere presenti alla mente è un'operazione cognitiva. Attraverso questa operazione, esclusivamente umana, la nostra mente in qualche modo 'rivede' ciò che ha già conosciuto. Come si accennava poco prima, la temporalità è qualcosa che ci permette di spiegare come l'uomo viva il tempo in modo totalmente differente dagli altri esseri viventi. Attraverso la temporalità possiamo anche prevedere le dinamiche del reale. Sulla base delle nostre conoscenze pregresse possiamo fare proiezioni di ciò che in parte sappiamo, e così immaginare e aspettarci ciò che ancora non esiste, e che quindi non sappiamo. Il nostro saper concepire la temporalità ci garantisce una specie di macchina del tempo, in cui realizziamo le nostre congetture, che più tardi passeranno al vaglio dell'esperienza. Allo stesso modo possiamo effettuare il percorso inverso. Sempre sulla nostra conoscenza possiamo 'vedere' cosa è accaduto, e proiettarci subito verso il

‘poco prima dell’accaduto’. È così che fanno i *detectives* sulla base degli indizi e delle tracce. Abbiamo la possibilità di ricostruire ciò che è già irreversibilmente accaduto, basandoci su quell’aspetto della temporalità che diciamo ‘esperienza’. La cognitività umana si struttura sulla temporalità. Essa ci consente di procedere e di agire non per tentativi ed errori, ma attraverso rappresentazioni e possibilità. Garante di tutto questo processo – Peirce lo spiega magistralmente – è la Terzità; che vive nella realizzazione del segno. Il segno diviene così il nostro stesso maestro. È proprio così che le stesse parole, proprio le stesse parole che noi stessi padroneggiamo con disinvoltura, in quanto custodi di temporalità e di significato, sono talvolta maestre per una nuova comprensione. Le nostre parole sono ben altro dall’essere qualcosa di statico e di morto. Le parole sono entità vive. Esse custodiscono significati, che talvolta superano il nostro dominarle. Esse ci garantiscono sempre nuovi modi e nuovi aspetti.

Quando ascoltiamo qualcuno parlare spesso comprendiamo solo ciò che in parte conosciamo, tralasciando magari gran parte del messaggio. Ma capita anche di comprendere il messaggio solo dopo del tempo. Sta di fatto che, dopo averle ascoltate e introiettate nei nostri pensieri, le parole lavorano dischiudendo aspetti e significati inediti, o a prima vista non prevedibili. Si tratta, forse, di ciò che Peirce denotava come ‘Legge della Mente’. Il nostro pensiero, linguisticamente orientato, è un flusso incontrollabile. Il pensiero scorre indipendentemente dal nostro volere. Il nostro unico potere sta nel nostro giudicare questo flusso di pensiero. La nostra coscienza, in tutto questo, è semplicemente vigile. Essa è come una sorta di saggio, che vaglia di volta in volta quanto i cittadini del villaggio gli suggeriscono.